



N°. 292

7 FEBBRAIO 2015

*Pubblichiamo il testo dell'intervento fatto il 31 gennaio scorso dal Prof. Alessandro Corneli, nuovo Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico di PLF, all'Assemblea dei Soci di PLF.*

## IL RUOLO DEL COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

**di Alessandro Corneli**

Un partito politico, a termini di costituzione, e nella sostanza prima di questa, è un'associazione che ha il preciso scopo di contribuire alla formazione della politica nazionale: più in generale, e più in particolare, al processo decisionale che si concretizza ai diversi livelli: comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo.

Un partito politico “partecipa” al processo decisionale in due modi:

- Attraverso i propri eletti nelle diverse assemblee dove si prendono decisioni. Sotto questo aspetto, i voti si contano;
- Attraverso le idee e le proposte che riesce a fare circolare. Sotto questo aspetto, i voti si pesano.

Può esistere un partito politico senza eletti; non può esistere un partito politico senza idee e proposte.

Per quanto riguarda PLF, di eletti ne ha pochi, ma di idee ne ha molte. Anzi, di fronte ai partiti pragmatici e leaderistici, ha un patrimonio di idee di tutto rispetto: la dottrina sociale della Chiesa in generale, il pensiero di don Luigi Sturzo in particolare, integrato da altri contributi di personaggi che pensano e agiscono, o hanno pensato e agito, da sturziani, parafrasando il celebre personaggio di Molière, senza saperlo.

Mettiamo da parte, per il momento, l'obiettivo di avere molti eletti ad ogni livello perché questo presuppone una massa critica di elettori che si possono motivare con uno sforzo organizzativo – uso questo eufemismo per dire economico – che oggi è al di là del nostro orizzonte, anche se potrebbe essere dietro l'angolo: semplicemente, non tratto questo aspetto.

Resta disponibile, comunque, un vasto campo di azione, che è quello della diffusione di idee e di proposte.

Sottolineo la distinzione tra idee e proposte.

Quanto alla diffusione delle idee, abbiamo già dei risultati ottenuti ed altri in cantiere. Mi riferisco alla pubblicazione del volume presentato questa mattina, ad altri volumi di Donato Petti, conferenze in varie città italiane – iniziative che hanno lo scopo di far conoscere il patrimonio ideale che sta alla base di PLF. Aggiungo un'importante iniziativa in cantiere, annunciata dal generale Giampiero Cardillo: un volume di idee e testimonianze che comprende una parte espositiva, costituita da saggi che illustrano sinteticamente il pensiero e l'opera di Sturzo e di Adriano Olivetti, seguita da una parte di testimonianze di persone, soprattutto imprenditori, che hanno messo in pratica, nella loro vita professionale, questi principi, talvolta in modo consapevole, talaltra seguendo un buon istinto, una sana ispirazione.





Attribuisco molta importanza a questa iniziativa che può dimostrare, in concreto, come le idee si possano applicare con vantaggio per tutti. Le testimonianze, raccolte in tutta Italia, possono costituire una prima “rete” di contatti e consensi che si auto-moltiplica.

Ora passo al punto che più mi preme: le proposte.

Sappiamo in che cosa consiste, o a che cosa si è ridotta, la politica: a competizione per la conquista dei luoghi istituzionali dove si prendono le decisioni che allocano il denaro. Che si tratti di un piccolo Comune, di una Regione o dello Stato (e dei suoi rapporti con l’Europa), di un ospedale o di una università, di una partecipata o di una grande azienda, l’obiettivo è conquistare il posto da cui si può contrattare – non sempre in modo trasparente – l’assegnazione e la gestione del denaro.

Il punto fondamentale è che questa gestione procede, quotidianamente, anche in assenza di idee, anche realizzando, di fatto, progetti che di progetto hanno solo il nome e non l’architettura, né la collocazione in un disegno più vasto che coniughi l’interesse privato, ineliminabile e legittimo, con l’interesse pubblico. Voglio dire: tra sprechi, inefficienze e corruzione, il sistema va. Va alla deriva.

È ovvio che è proprio questo che non ci sta bene. È ovvio che vogliamo non solo cambiare rotta, ma trovare anzitutto una rotta e indicarla.

Per fare questo va bene lo sfondo culturale, va bene parlare di principio di sussidiarietà, di economia sociale di mercato, va bene criticare la finanziarizzazione dell’economia. Ma dobbiamo proporre alternative precise e dettagliate perché non possiamo fare come quel tale che sotterrò il talento d’oro che aveva ricevuto. Lo restituì al signore intatto, convinto che sarebbe stato lodato: invece quel talento gli fu tolto. Noi non possiamo essere i sotterratori del tesoro: dobbiamo farlo fruttare con precisi investimenti.

Così torno al punto iniziale. Non possiamo realizzare i nostri progetti poiché non abbiamo il mandato elettorale per farlo, non occupiamo le sedi istituzionali dove si prendono decisioni. Ma, come chi lavora nei laboratori di ricerca, e non ha i mezzi per produrre ciò che ha trovato, ma deve proporre il suo risultato a chi possiede i mezzi per passare dalle idee ai progetti, noi dobbiamo elaborare progetti concreti e dettagliati, dando per scontato che siano animati dal nostro patrimonio culturale. È bello e gratificante redigere il catalogo di un museo pieno di opere d’arte, ma noi dobbiamo allevare una generazione di artisti, cioè di politici che sanno che cosa fare.

In che modo? Questa è la mia idea sull’utilizzazione del Comitato tecnico e scientifico. Essa parte dal presupposto che PLF, sfruttando eventi come la presentazione di libri o conferenze tematiche, possa stimolare il contributo volontario di specialisti che, per esperienza e formazione propria, individuino singoli problemi da risolvere e mettano a disposizione le loro proposte di soluzione e, parallelamente, giudichino ciò che i detentori del potere politico e decisionale, ad ogni livello, fanno o intendono fare: per approvare in tutto o in parte, per suggerire modifiche o proporre scelte del tutto diverse.

Se PLF vuole applicare anzitutto a stesso il principio “servire, non servirsi”, il primo servizio che può – e, secondo me, deve – offrire è un contributo di questo tipo. Non solo approfondimenti e divulgazioni culturali, non solo panoramiche sulle questioni, non generici rifiuti, ma proposte concrete, confezionate sul piano giuridico, economico e finanziario, tecnico e sociale. Da innestare nella realtà istituzionale esistente, ma se necessario suggerendo quali modifiche si dovrebbero apportare.





Se da ogni parte d'Italia, in un sito predisposto da PLF, arriveranno questi contributi, aperti al confronto sugli stessi temi, avremo, in un lasso di tempo abbastanza breve, non solo convegni nazionali tematici già pronti, ma avremo pronta anche una classe dirigente, un tessuto ideale e pratico che può fare crescere il partito dal basso, dal momento che non lo possiamo calare dall'alto.

È necessario che, in ogni parte d'Italia, PLF si identifichi con una soluzione a un problema. Solo così, a mio parere, si potrà catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, da trasformare successivamente in voti. Io capisco che è più facile creare un evento culturale, radunare amici e simpatizzanti in una sala e presentare loro un libro; ma dopo? La continuità è indispensabile sotto forma di contributo attivo, personale, faticoso ben più che stare seduto ad ascoltare o poi andare al ristorante.

In uno Stato di diritto, a qualsiasi livello istituzionale, le decisioni assumono una forma giuridica che fa da cornice a un contenuto tecnico-operativo. È sull'una e sull'altro che dobbiamo intervenire. E non giocando di rimessa su quello che scrivono i giornali o si dibatte nei talk show.

Può essere utile spiegare quali sono i vantaggi e gli svantaggi, e per quali soggetti, delle decisioni che vengono prese, ma più utile è entrare nel dibattito prima che siano prese, attraverso precise prese di posizione che possono caratterizzare PLF. E meglio ancora se possiamo sollecitare, anticipare, proporre soluzioni, partendo eventualmente da esperienze già in atto e che solo a livello locale e professionale possono acquistare quella concretezza che ci può avvicinare all'opinione pubblica.

Dai massimi sistemi – energia, salute, scuola, trasporti – si deve passare ai casi specifici. L'idea di proporre la parola SERVIRE alle liste che si presentano in diverse elezioni locali è ottima. Come SERVIRE MILAZZO o SERVIRE LE MARCHE. Ma occorre il menu se vogliamo collegare tutte queste esperienze in un disegno nazionale. Brave persone, ottimi candidati ci sono. Ma sono le famose gambe su cui devono camminare le idee. Nel tipo di azione politica che ho in mente, le idee sono progetti dettagliati.

Conosco la difficoltà. Ogni soluzione divide il campo tra chi presume di trarne vantaggio e chi teme di trarne svantaggio. Ma l'alternativa è la genericità, il programma-contenitore che deve essere urlato. Non condivido questa strategia anche perché credo che la politica urlata abbia imboccato la corsia di uscita e noi potremmo essere i precursori di una nuova strada.

Se potrà in qualche modo essere attivata una struttura di questo genere, grazie alla "rete" potremo creare un "governo ombra", il cui primo successo sarebbe quello di ispirare le forze politiche che sono nelle istituzioni, in attesa di poter svolgere direttamente questo ruolo.

